



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 11 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL RE DI NAPOLI

TRAFFICO. DEBITI. SPAZZATURA. IL CASO SCAMPIA. È EMERGENZA CONTINUA. MENTRE LA GIUNTA PERDE PEZZI E CROLLA LA FIDUCIA DEI CITTADINI IN DE MAGISTRIS. RAPPORTO DA UNA EX CAPITALE IN CRISI. CON UNA LETTERA DI ROBERTO SAVIANO AL SINDACO



MAL DI NAPOLI

Trasporti. Spazzatura. Nomine. In città è sempre emergenza. E crolla la fiducia in De Magistris

DI EMILIANO FITTIPALDI

Il più duro è il maestro Roberto De Simone. Il nome di Luigi De Magistris non viene mai fatto, eppure nella lettera che il musicologo ha spedito all'amico Giorgio Napolitano l'obiettivo è proprio lui. Il sindaco arancione. Il maestro parla di Napoli definendola «una malsana città diventata invivibile», e scrive di «gestioni artistiche culturali» ormai in «condizioni degradate», «di sfrontato clientelismo istituzionale», «di inefficiente funzionalità delle strutture cittadine», «di marciume morale», persino «di un neofascismo - peggiore di quello storico - che promuove solo il radicalismo della superficialità».

Il regista de "La gatta Cenerentola" forse esagera, ma non è l'unico sotto il Vesuvio a pensarla così. Nel 2011 De Magistris stravinsse le elezioni da outsider promettendo di rilanciare un capoluogo messo in ginocchio dalla vergogna delle montagne di immondizia, dalla criminalità dilagante e dall'immobilismo della giunta di Rosa Russo Iervolino. All'inizio del 2013 la rivoluzione di Gigi, come lo chiamano gli amici del Vomero, sembra però aver già segnato il passo, con la città intera che - tra blackout che durano 36 ore, degrado urbano e scioperi selvaggi a catena - mostra ogni giorno il fiato più corto. Non è un caso che nell'annuale sondaggio del "Sole 24 Ore" sul consenso dei sindaci l'ex magistrato sia passato dal primo

al 17esimo posto - dal 70 al 59 per cento - perdendo ben 11 punti rispetto all'anno precedente. In Italia peggio di lui fa solo il vendoliano Massimo Zedda a Cagliari, mentre il rivale Vincenzo De Luca, vicerè di Salerno, è schizzato primo in classifica.

«Il sindaco ha fallito. Si muove come Bassolino, pensa solo all'effimero e ai grandi eventi come la Coppa America. È un flop pazzesco» chiosano ex supporter che a "l'Espresso" giurano di averlo votato. «È un capopopolo, uno che usa la fascia tricolore solo per la ribalta nazionale del movimento che ha fondato con Antonio Ingròia», attaccano gli intellettuali che a fine dicembre si sono incontrati all'Istituto degli studi filosofici per sfogare il loro disappunto. «De Magistris confessi le sue gravi responsabilità», ha rincarato pure la Cisl, che qualche giorno fa in un j'accuse durissimo ha insinuato di «gare negoziate per gli amici degli amici» e di «spazi pubblici assegnati senza delibere». Dopo nemmeno due anni dal trionfo elettorale, da quell'«abbiamo scassato!» urlato a Piazza Plebiscito davanti al popolo accorso per applaudirlo, il nuovo Masaniello deve fare dunque i conti con la delusione crescente dei napoletani. Stanchi di una città che resta invivibile e di uno stile di governo bonapartista, poco incline al dibattito e a volte distratto da ambizioni politiche nazionali. Difetti che gli stanno alienando le simpatie anche di chi, tra industriali, associazioni e intellettuali, credeva ▶ in lui. La Curia l'ha abbando-

nato già la scorsa estate, quando l'ex magistrato lanciò l'idea - rimasta come altre solo un titolo di giornale - di istituire un quartiere a luci rosse modello Amsterdam.

CAOS TRASPORTI

Governare Napoli, una delle metropoli più difficili e complesse d'Europa, non è semplice per nessuno. Soprattutto quando non c'è un euro in cassa, con debiti pregressi che superano il miliardo e mezzo di euro e un disavanzo che si aggira sugli 850 milioni. Eppure gli errori imputati al sindaco e alla sua giunta non sono pochi. Andiamo con ordine, partendo dal "lungomare liberato", grande intuizione che ha trasformato via Caracciolo in un'immensa area pedonale, una passeggiata spettacolare che lascia a bocca aperta i turisti (tornati ai livelli del periodo pre-monnaia) e i napoletani che l'affollano soprattutto nel week end. Epperò la ztl (che non ha alcun servizio ed è assai degradata nella

parte verso Mergellina) ha completamente scardinato il delicato equilibrio urbano della città. Il traffico impazzito ha trovato sfogo nelle altre arterie dietro la Villa Comunale, congestionandole tutte.

«Basterebbe aprire l'isola agli autobus», chiedono i commercianti che attaccano «il fanatismo» dell'ex pm. «La gente si deve abituare, noi andiamo avanti, nessun cambiamento», risponde caustico il primo cittadino, che non vuole rinunciare alla sua cartolina (dal punto di vista mediatico via Caracciolo sta a De Magistris come piazza Plebiscito stava a Bassolino) e spinge i cittadini a usare la bicicletta. Proprio la realizzazione di nuove piste ciclabili, infatti, è un altro fiore all'occhiello della giunta arancione. Di ciclisti, però, se ne vedono ancora pochini. Sia perché Napoli è arrampicata sulla collina sia perché pedalare sui nuovi percorsi somiglia molto a una via crucis: gran parte della «ciclabile più lunga d'Europa» è stata creata semplicemente dipingendo sui vecchi marciapiedi sconnessi l'immagine di una bicicletta, mentre i tratti nuovi di zecca sono interrotti ogni dieci metri da incroci, buche e scooter in sosta selvaggia.

Il filosofo Biagio De Giovanni s'è sfogato sul «Mattino» ragionando di «una città immobile» dove «muoversi è impossibile. Basta tentare di prendere un autobus per verificare come non ci sia più il diritto alla mobilità». Già: le nuove ztl non sono state accompagnate da un potenziamento dei mezzi pubblici. Al contrario gli autobus dell'Anm sono rari come un vascello fantasma. Alcune linee come quelle che collegano Posillipo vantano record d'attesa di 30, 40 minuti, altre (come l'R2) sono affollate come bus indiani. Mentre i treni della Cumana e della Circumvesuviana (en-

trambe controllate da società della Regione comandata da Stefano Caldoro) sono al collasso, con scioperi selvaggi quotidiani (i dipendenti non vengono pagati regolarmente), decine di corse saltate e pendolari in costante crisi di nervi. Anche se si sceglie di prendere il taxi non c'è scampo: in mezza città a causa di cantieri e ztl le corsie preferenziali sono praticamente scomparse.

RIFIUTI E SCUOLA KO

«Raggiungeremo il 70 per cento di raccolta differenziata entro il 2011», giurò Gigi prima e dopo la sua elezione. Sono passati quasi due anni, è a Napoli il tasso è fermo (come ha rivelato qualche settimana fa il vicesindaco Tommaso Sodano) a un misero 25 per cento, poco più di quanto raggiunto dalla Iervolino negli anni migliori della sua gestione, mentre il porta-a-porta funziona bene solo a Scampia e Posillipo. Le montagne di immondizia non ci sono più, Napoli è più pulita grazie alla nave che porta i rifiuti negli inceneritori olandesi e, in massima parte, ai siti che in Puglia e in Emilia Romagna accolgono i rifiuti prodotti dai napoletani. L'emergenza però non è affatto scongiurata: a Natale cumuli di spazzatura sono tornati ad appettare il Vomero e Fuorigrotta, la multa europea pende come una spada di Damocle, mentre un vero ciclo integrato resta un miraggio: le discariche sono piene, gli impianti di compostaggio non sono stati fatti (Comune, Provincia e Regione non sono nemmeno riusciti a mettersi d'accordo sulla localizzazione), gli stir e il sito di trasferimento scoppiano e la Tarsu - la tassa sull'immondizia - resta la più alta d'Italia.

De Magistris polemizza con il governo e scarica le responsabilità sugli altri enti, spiegando che lui, di più, non poteva fare. Di certo, invece, il pasticcio della refezione scolastica sembra farina della sua giunta. A Napoli da settembre i bambini che frequentano asili ed elementari non hanno infatti più la certezza di avere un pasto sicuro (in alcuni istituti va a singhiozzo anche il riscaldamento). Un disservizio causato - attaccano le associazioni delle famiglie - dall'incapacità organizzativa di Annamaria Palmieri, l'assessore all'Istruzione che a cinque mesi dall'inizio dell'anno scolastico non è ancora riuscita a risolvere il problema. Il caos-pranzi (con genitori a volte chiamati a prendere i pargoli mentre stanno già al lavoro) è dovuto a più elementi: se il bando europeo è stato presentato troppo tardi (la gara è stata assegnata solo durante le feste natalizie) e gli infiniti passaggi burocratici tra un ufficio e l'altro hanno rallentato l'iter, l'assunzione da parte del Comune di 317 maestre precarie necessarie a garantire il tempo pieno è avvenuta solo a novembre inoltrato, dopo un estenuante braccio di ferro tra lo stesso De Magistris e l'ex city manager Silvana Riccio.

Prefetto di ferro ed ex capo dell'Ufficio dell'Alto Commissario per il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, la Riccio - chiamata dal sindaco in persona nel 2011 - è stata cacciata proprio per aver

espresso dubbi sulla stipula dei nuovi contratti. Non per cattiveria, ma per paura di un intervento (praticamente certo) della Corte

dei conti: nel 2012 il Comune - dopo aver assunto ben 346 netturbini senza alcuna gara pubblica - aveva già sfondato il tetto di spesa previsto per il personale. Come certificato da una dettagliata relazione degli ispettori del ministero dell'Economia, che (come ha scoperto «Repubblica Napoli») ha bocciato senz'appello i conti della municipalizzata, mentre i magistrati contabili hanno già definito «illegali» le assunzioni all'Asia, l'azienda per la raccolta rifiuti.

EPURATI E DIMISSIONATI

La Riccio non è l'unica ad aver perso la poltrona. De Magistris ha fatto secchi quasi tutti i collaboratori più importanti, un tempo fiore all'occhiello della sua rivoluzione. Chiunque critica il capo, perde il posto: l'ex presidente dell'Asia Raphael Rossi è stato sostituito perché si oppose all'assunzione (giudicata «inutile») di 23 persone; Roberto Vecchioni rinunciò a presiedere il Forum delle Culture per una polemica legata al compenso, mentre nel 2012 sono stati «dimessi» o fatti «dimissionare» pezzi da novanta come l'assessore alla legalità Giuseppe Narducci e quello al Bilancio Riccardo Realonso. Quest'ultimo fu assessore al Bilancio anche della Iervolino, l'uomo che dunque meglio conosceva i conti disastrati del Comune, tanto da aver spinto il sindaco a ufficializzare il dissesto. «Luigi? Vuole portare avanti una politica di consenso populista basata sulle passerelle mediatiche» disse in un'intervista al «Fatto» dopo la defenestrazione. «Bisognava riorganizzare la macchina comunale, fare tagli severi alle spese, le società partecipate sono da rivoltare come un calzino: il sindaco, disattento o ostile, non mi ha seguito».

Oggi De Magistris comanda praticamente da solo: gli unici che ascolta sono suo fratello Claudio, consulente (a titolo gratuito) di tutti gli eventi culturali organizzati in città; il capo di gabinetto Attilio Auricchio (ex carabinieri e vero uomo forte che dallo scorso giugno guida pure la polizia municipale: il vecchio comandante non è stato riconfermato) e il presidente della Camera di commercio Maurizio Maddaloni (diventato vicepresidente del San Carlo).

Finora la politica culturale dei fratelli De Magistris non sembra aver lasciato segni importanti. I soldi destinati al marketing territoriale sono stati spesi quasi tutti per l'organizzazione della Coppa America (che

di certo va annoverata tra i successi dell'amministrazione). Poi il nulla, o poco più. Al Pacino, che De Magistris aveva invitato con un video diventato cult su YouTube, non s'è fatto mai vedere. Bruce Springsteen, a cui è stata concessa gratuitamente piazza Plebiscito per un concerto (a pagamento), dovrebbe arrivare a maggio. Di grandi mostre nemmeno l'ombra, il museo Pan è in crisi, il Madre (della Regione) idem, in periferia non è stato organizzato alcunché di rilevante, la scena teatrale è in affanno. A Capodanno nella mega-discoteca di via Caracciolo hanno ballato in 300 mila, ma il boom della tecno non cancella le preoccupazioni sul destino del Forum delle Culture. La manifestazione di cui si discute da anni dovrebbe iniziare tra poche settimane, eppure il sito Internet non esiste ancora, né un programma ufficiale è stato mai presentato al pubblico. Dalla fondazione omonima si sono dimessi a raffica consiglieri e presidenti, e ora - visto che Regione e Comune non trovano un accordo - c'è il rischio che del Festival si occupino i giudici del Tar.

GIGI E LE SUE FAVOLE

Lo spread tra promesse fatte e quelle davvero mantenute è una delle cause principali del calo di consensi del sindaco. Per il rilancio di Bagnoli e Napoli Est non è stata messa alcuna risorsa, le strade sono sfasciate come sempre, i decumani del Centro storico restano preda di bancarelle e vu cumprà. Anche nel quartiere simbolo di Scampia nulla è cambiato: omicidi, bombe e sparatorie scandiscono da mesi la quotidianità degli abitanti, la sicurezza resta un miraggio quasi ovunque. «Sono stufo dei soliti cliché» ha ribattuto il sindaco, «bisogna parlare anche delle cose che funzionano». Una recente delibera del Comune promette l'arrivo sotto le Vele di vigili urbani, stazioni della metro e sedi universitarie, «ma la copertura finanziaria non c'è» commenta laconico Giovanni Zoppoli dell'associazione Mammuto, che come altre realtà di volontariato dall'inizio della consiliatura aspetta di ricevere soldi promessi che non arrivano mai. «De Magistris, va detto, è più presente sul territorio di altri predecessori. Ma è una presenza solo simbolica, senza soldi la sua delibera è un libro dei sogni».

Se le tasse locali restano troppo alte e

creano malcontento dal basso, la democrazia partecipativa che doveva realizzarsi nelle "assemblee del popolo" non è mai partita: non a caso è dato per certo che l'assessore ai Beni comuni Alberto Lucarelli e quello alle Politiche sociali Sergio D'Angelo saranno candidati al Parlamento. Dovessero accadere, le critiche si sprecheranno: sono in tanti a mugugnare sulle ambizioni nazionali del sindaco e il suo cerchio magico, impegnati sia sul fronte Napoli che nel partito capeggiato da Antonio Ingroia. «Tropi errori, troppe delusioni» ripetono gli scontenti. Che cominciano a sospettare che la favola della "liberazione" cantata da De Magistris sia stata solo un fortunato slogan propagandistico, e temono che la speranza di un nuovo Risorgimento rischi di cedere il passo - ancora una volta - allo sconforto, alla rassegnazione e alla rabbia. ■

IL CENTRO STORICO DI NAPOLI. SOTTO: IL SINDACO LUIGI DE MAGISTRIS

Come cinguetta il sindaco



I poteri occulti governano di fatto il Paese: una rivoluzione democratica per liberare i palazzi del potere con il fresco profumo di libertà

4 dicembre 2012

Il Governo uccide i Comuni per affamare i cittadini, mortifica le autonomie per sopprimere i diritti. Difendiamo cittadini contro abuso potere

21 novembre 2012



Stragi, traffico e sogni



Dobbiamo liberare l'Italia per cacciare massomafie ed eliminare segreto di stato per scoprire la verità sulle stragi: basta abusi di potere!

4 dicembre 2012

Tra le grandi città siamo la meno trafficata

27 novembre 2012

Un anno rivoluzionario, senza la retorica di chi scopre solo per propaganda le fasce deboli dopo aver messo al sicuro le tasche dei potenti

31 dicembre 2012

Nella millenaria corsa tra il sogno e il denaro, questo è sempre arrivato dopo

23 dicembre 2012

Le cifre

Bankitalia: mutui crollati per famiglie e imprese

«Meno 3,4% a novembre: il dato peggiore dal 2009». Passera: subito un tavolo con le banche

Non si arresta la stretta del credito a famiglie e imprese in Italia mentre i tassi per i mutui restano fra i più alti nella Ue. Complice la situazione economica debole e la ristrutturazione delle banche imposta dalle nuove regole, i finanziamenti al settore privato continuano a scendere. Mal' Italia corre ai ripari e la prossima settimana si dovrebbe svolgere al ministero dello Sviluppo una riunione con i rappresentanti del mondo bancario per «sbloccare la situazione delle famiglie. Questo perché - spiega Corrado Passera su Twitter - il "problema" è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause». Quindi «in questi giorni lavoriamo a soluzioni per mutui alle famiglie».

Secondo i dati della Banca d'Italia il mese di novembre ha segnato una nuova, pesante, contrazione pari all'1,5% contro il -1% di ottobre. E se i prestiti per i mutui destinati all'acquisto della casa sono calati dello 0,3%, il passivo è ben più pesante per le società non finanziarie: -3,4% contro il -2,9% del mese precedente. Livelli che non si vedevano da una decina di anni e che, secondo alcune stime della Cgia di Mestre, indicano una contrazione di circa 44 miliardi di euro fra novembre 2011 e novembre 2012 per imprese e famiglie produttrici.

Secondo alcuni esperti a frenare i finanziamenti «è l'effetto combinato delle nuove regole imposte alle banche

che stanno operando un forte «deleveraging», la mancanza di funding a medio lungo termine che blocca gli istituti nel concedere prestiti a più lunga scadenza e il permanere di una certa avversione al rischio, come sottolineato dal presidente Bce Draghi, che le fa orientare sui titoli di stato a rendimento elevato». Va poi detto «che la domanda è stagnante e le principali richieste sono per ristrutturazione dei debiti più che per investimenti». Solo una ripresa, prevista a fine 2013, potrebbe far invertire la tendenza. Alla frenata dei prestiti si accompagna un forte recupero della raccolta. Anche qui per effetto delle politiche Bce, dei tassi interessanti offerti dai conti deposito e dell'incertezza per il futuro, i clienti hanno aumentato i depositi, saliti a novembre del 6,6% contro il 4,7% di ottobre. Gli alti tassi sui depositi che le banche sono costrette a offrire per vincere la concorrenza dei titoli di stato tuttavia limano ulteriormente i margini degli istituti di credito e in prospettiva gli utili. Tanto che in Spagna, dove vige una situazione analoga, si parla di un tetto che le autorità vogliono imporre su questo genere di stru-

menti.

E intanto rimangono stabili, su livelli elevati, a novembre i tassi d'interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni a quota 4,05% (4,06 a ottobre). I tassi, come si ricava dai dati Bce, sono inferiori solo a quelli del Portogallo (4,4%) e leggermente superiori alla Francia (4,1%) ma ben al di sopra della media Eurozona (3,35%) e della Germania (2,9%). Un far-dello dovuto certo allo spread ma anche alla generale ondata di rigidità fra le banche nell'erogare i finanziamenti e al maggior numero di italiani che hanno perso i requisiti nell'ottenerli (lavoro precario, disoccupazione).

re. eco.

Gli esperti
Aumentati i depositi: sono saliti del 6,6% contro il 4,7% di ottobre

Conti in rosso tra affitto e bollette rischio usura per le famiglie del Sud

L'allarme di Federconsumatori
Nel Mezzogiorno sono più alti
i tassi di interesse per le aziende

Antonio Vastarelli

Artigiani, industriali, agricoltori e commercianti del Sud, e anche le associazioni dei consumatori, ritengono che la situazione del credito, nel Mezzogiorno, sia molto più grave di quella già negativa segnalata ieri dalla Banca d'Italia. Se i prestiti ai privati sono diminuiti ancora nel 2012, infatti, il peggio deve ancora arrivare, soprattutto per le imprese meridionali, che soffrono sia a causa di tassi d'interesse mediamente più alti rispetto al resto del Paese, sia per una dimensione delle aziende più contenuta, che aggrava la capacità di trovare liquidità. A lanciare l'allarme è il vice presidente del gruppo Piccola industria di Confindustria, e leader delle pmi della Campania, Bruno Scuotto, che ricorda come dal primo gennaio sia entrata in vigore la direttiva europea che fissa in 60 giorni il limite massimo per i pagamenti.

«Mentre lo Stato si è preso un anno di tempo per applicarla anche al settore pubblico, quindi non pagherà per ora le imprese creditrici, ed è anche utopistico pensare che possa farlo tra un anno, i privati saranno obbligati a farlo da subito nei rapporti tra loro». Questo, secondo Scuotto, significa che «le banche chiederanno, più facilmente e velocemente, il rientro dai fidi, a norma di legge». In una situazione che è già notevolmente peggiorata negli ultimi mesi. «In Italia - afferma - è raddoppiata la richiesta di rientri ed è più che raddoppiato il numero di rifiuti di finanziamento. In Campania, come in tutto il Sud, la situazione è drammatica perché questa stretta tocca soprattutto le imprese sotto i 5 milioni di fatturato, che nel Sud sono la quasi totalità».

«Siamo in una situazione peggiore di quella degli altri», afferma sconcolato il direttore regionale di

Confagricoltura Calabria, Giovanni Iannuzzi, che spiega: «Il fatto che paghiamo tassi d'interesse più alti degli altri è il meno perché quando paghi gli interessi vuol dire che il prestito la banca te l'ha fatto. Il problema - aggiunge - è che oggi l'accesso al credito è paurosamente inibito alle aziende agricole, anche per quelle storicamente più solide». E il responsabile della sezione credito della confederazione, Massimo Gaudio, segnala un sensibile aumento delle imprese che chiedono la garanzia del consorzio fidi Agrifidi e, soprattutto, che affollano lo sportello di consulenza sul credito. «Quel che è certo - dice - è che è aumentata la moria delle pratiche di richiesta di finanziamento, soprattutto a causa del pregresso indebitamento di tantissime aziende». Stessa situazione in Puglia. Per il segretario della Cna di Bari, Pino Riccardi, uno dei problemi è che «le banche sono disposte a finanziare investimenti mentre, soprattutto le microimprese, hanno bisogno di liquidità». Una novità positiva arriva dalla Regione, annuncia il leader provinciale degli artigiani: «Sono stati stanziati 50 milioni di euro che possono essere utilizzati anche per finanziare la liquidità, il circolante. Speriamo che la misura possa essere presto operativa - aggiunge - per dare un minimo di risposta ai problemi delle imprese».

Il presidente della Camera di commercio (e della Confcommercio) di Palermo, Roberto Helg, definisce «drammatica» la situazione in Sicilia, nonostante la presenza di un sistema di consorzi fidi più strutturato rispetto a quello di altre regioni meridionali (sono 5 i confidi 107) «aiuti un po' nell'accesso al credito». Per Helg, la stretta delle banche non dipende nemmeno più da problemi di garanzia. «Un tempo, se avevi una proprietà il prestito te lo facevano», dice. Oggi spesso no per-

ché c'è il problema della «profonda crisi del mercato. Anche con i saldi registriamo - spiega - un calo del 30-40% delle vendite». Ma il dato che più colpisce, aggiunge, «è il calo del 47% non dei mutui accordati, ma addirittura delle richieste». C'è sfiducia e un'economia ferma. «Le case a Palermo non si vendono più - conclude - nonostante un calo dei prezzi del 25%».

E le famiglie? Per il presidente di Federconsumatori Campania, Rosario Stornaiuolo, molte sono a rischio usura. «La Banca d'Italia dice che i prestiti sono in calo, e questo ci stupisce - afferma - perché è quando c'è crisi che le persone chiedono un prestito. Dalle nostre rilevazioni risulta, infatti, che a Napoli il 23% dei cittadini dice di essere sotto prestito: ma se non glielo fa la banca, da chi prendono i soldi?». Stornaiuolo ricorda che è circa un terzo dei napoletani a dichiarare una grossa difficoltà ad arrivare a fine mese e che nei soli primi 9 mesi del 2012 in città sono state pignorate 1693 case. «La gente - spiega - ci chiede sempre più spesso aiuto: non ce la fa soprattutto a pagare il mutuo e le bollette».

I fidi
Scuotto,
leader
delle Pmi
campane:
tragica
stretta
sugli aiuti

Focus
A Napoli pignorate
1693 abitazioni
In Sicilia, richieste
di crediti
per l'acquisto
di appartamenti
scese del 47%

Inps, invalidità al 100% anche il reddito del coniuge nel conteggio per la pensione

Cgil: ritirare la circolare. Vendola: una vergogna

VALENTINA CONTE

ROMA — Vita ancora più dura per chi è invalido totale e aspira legittimamente a una pensione. Con l'anno nuovo, il limite di reddito da non travalicare per ottenere un sostegno economico passa da individuale a familiare. In pratica, per incassare 276 euro al mese occorrerà dimostrare di non guadagnare oltre i 16 mila euro all'anno, non più da singoli ma come nucleo. Una decisione, inserita quasi di soppiatto in una tabellina dell'Inps, che mette a rischio le 85 mila nuove richieste già inviate all'Istituto per il 2013. «Ma così la pensione di invalidità non ce l'avrà più nessuno», tuona Ivan Pedretti, segretario nazionale dello Spi-Cgil.

Tutto nasce in realtà dalla circolare 149 del 28 dicembre scorso in cui l'Inps infila a pagina 27 dell'allegato un nota bene in grassetto: "Dal 2013 il limite di reddito è coniugale". E lo farece-

pendo, di fatto, una sentenza della Cassazione del 25 febbraio 2011 (la numero 4677) che tanti guai sta portando all'Inps. Da allora infatti molti ricorsi di cittadini vengono respinti, sulla base di quanto deciso dalla Corte. E cioè: gli assegni per gli invalidi parziali possono essere erogati sulla base del solo reddito personale, le pensioni per gli invalidi civili al 100% no. Devono tener conto di tutto il reddito familiare, come accade per le pensioni sociali. Così l'Inps, per scansare l'accusa di "danno erariale", decide di rinunciare a quanto fatto sin qui (considerare il solo reddito individuale) e adottare la sentenza a partire dal primo gennaio 2013. Ma c'è di più. L'Istituto guidato da Mastrapasqua sa bene che tra qualche mese il caos sarà assoluto. Molte persone, disabili veri non furbetti qualsiasi, ne avranno la peggio. E dunque prepara una bozza di circolare

ad hoc e la sottopone al ministro. Ma la Fornero ancora non decide.

«La soluzione sarebbe in effetti a portata di mano: o un decreto legge del Parlamento oppure un provvedimento del ministero che dia un'interpretazione autentica della norma e ripristini la situazione. È questo che chiediamo alle forze politiche», sintetizza Pedretti. La Cgil definisce «gravissima iniquità» la circolare Inps - che discrimina tra invalidi parziali e totali (in realtà è la sentenza che lo fa) - e ne chiede il ritiro. Tra l'altro, calcola lo Spi-Cgil, la Cassazione dispone che per il reddito cumulato si tenga conto non del tetto pari a 16.127 euro (previsto dall'Inps per il 2013), ma di quello analogo fissato per le pensioni sociali. Che però è addirittura inferiore: 15.836 euro l'anno. Una vera e propria beffa.

Si accende intanto la polemica politica con Pd, Udc, Idv che

vorrebbero parlarne con la Fornero, visto che il ministro sarà in audizione in Parlamento la prossima settimana, sui temi del lavoro. Lunedì mattina i sindacati incontreranno i vertici Inps, bacchettati dal Pd per la decisione «molto grave e iniqua». L'Idv la definisce «ignobile e priva di fondamenti normativi». L'Udc ricorda che «nessuna legge dello Stato la prescrive». Sel, con Vendola in un tweet, sintetizza: «Un Paese che taglia i servizi sociali e affama i disabili e gli invalidi è da vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A rischio le 85 mila nuove richieste già inviate all'Istituto per quest'anno

Cieca e immobilizzata, l'Inps: rimborsate l'accompagnamento

Titti Esposito

CASTELLAMMARE. Settecentotredici euro e cinquanta centesimi di assegno di accompagnamento da restituire all'Inps, (anche in 24 «comode rate») perché per cinquanta giorni è stata ricoverata in ospedale per un intervento chirurgico a spese dello Stato.

È la storia di una giovane disabile di 24 anni - invalida al 100%, cieca e con tetraparesi spastica provocata dalle complicanze del morbillo - che viene raccontata con amarezza dal papà della ragazza. Ai limiti del paradosso la situazione vissuta da V.S. che dall'età di tre anni vive grazie all'assistenza domiciliare della sua famiglia e con il riconoscimento ufficiale dello stato di invalidità. Stato di invalidità che a detta dell'ente di previdenza sociale non sussiste se interviene un ricovero e si è affidati ad una struttura ospedaliera pubblica. Come spiega il papà della ra-

gazza che per questione di principio, oltre che per motivi economici, denuncia l'ennesima beffa di un «vero invalido».

«Mia figlia dipende in tutto e per tutto da noi, non cammina, non parla, non vede e quando è stata operata al II Policlinico - ha precisato l'uomo - ha avuto bisogno della nostra presenza costante perché per i problemi che ha non avremmo potuto affidarci solo agli infermieri. E quindi questa richiesta dell'Inps - ha aggiunto - è la solita beffa contro chi davvero sta male; la legge infatti prevede che l'assegno di accompagnamento venga azzerato quando ci si reca in ospedale».

E allora la famiglia stabiese attacca il sistema che «non tutela l'invalido» mentre «i falsi invalidi godono di ottima salute e in pochi vengono stanati». «Queste persone, davvero in condizioni critiche e bisognose di ogni tipo di cura per vivere devono poi fare i conti con problemi fuori

dalla grazia di Dio - spiega anche don Paolo Cecere, parroco della chiesa di via Tavernola che da anni segue la storia di questa famiglia del quartiere - davvero non ci sono parole, speriamo che davvero chi di dovere capisca che le eccezioni possono esserci e che certe malattie meritano attenzione, tempo, considerazione. Parliamo di esseri umani, non di numeri o documenti». Poi l'appello della famiglia della diversamente abile: «Ci auguriamo che la nostra storia serva da monito per rivedere i trattamenti degli invalidi al cento per cento - dicono i genitori - perché la salute è un bene prezioso con il quale non si gioca mai, noi lo sappiamo bene, lo viviamo sulla nostra pelle da anni anche con l'aiuto degli altri figli, perché la nostra "bambina" ci ripaga con un sorriso, anche se non ha mai avuto una vita normale fuori dalla sua stanza, fuori dal suo letto, ed adesso questa richiesta ci sembra davvero una presa in giro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ausili per la Sla

Se manca il comunicatore il mondo è irraggiungibile

Senza parlare. Senza poter comunicare con il mondo. Per un malato di Sla in fase avanzata non poter avere un comunicatore significa questo. In Campania ci sono in questo momento trenta persone che sono nelle condizioni di non poter parlare. Che hanno la malattia del motoneurone da alcuni anni e vorrebbero, essendo minate nel fisico, ma lucide nella mente, poter essere ancora trattate come persone.

Certo, ci sono le tradizionali lavagnette con le lettere, ma ci vuole sempre qualcuno che interloquisca leggendo gli occhi del malato. Non danno lo stesso grado di autonomia nella traduzione elettronica delle parole che la persona compone attraverso la visione oculare.

La paradossale vicenda di Vincenzo Bottone, napoletano, malato di Sla da tredici anni e da almeno quattro senza comunicatore fa capire che questo ausilio non può essere negato.

Christian Lunetta, responsabile tecnico di Aisla conferma: «La situazione dei tempi di attesa della Campania è drammatica, dobbiamo fare di tutto per sbloccarla».

Aisla, infatti, ha promosso una delibera perché si avvii una procedura di rimborso dei comunicatori, ma è tutto fermo: tra gare di appalto vinte e poi reindette e lungaggini burocratiche il tempo passa e i malati attendono.

La nipote di Vincenzo, Alessia, sta portando avanti la battaglia per lo zio: «Mi ha chiesto di aiutarlo – spiega – di condurre la sua causa e quella degli altri pazienti. Se potesse parlare dice che lo farebbe lui stesso. È molto lucido, e mi ha colpito molto perché ha degli occhi che vogliono parlare, ha persino voglia di parlare di argomenti di attualità. È molto forte, e si considera fortunato a detta sua, perché riesce ancora a muovere il

collo e non ha lo sguardo fisso nel vuoto».

AVincenzo è stato riconosciuto il diritto al comunicatore nel 2009 e assegnato nel 2011. «Dal 25 Maggio 2011 – riprende Alessia – dopo aver ricevuto la lettera della Asl Napoli 1 che ci confermava che il macchinario sarebbe arrivato a giorni non abbiamo più avuto notizie, solo giustificazioni che non possiamo accettare».

Alessia spera naturalmente che lo zio possa usufruire della delibera per la procedura di rimborso e in questi giorni sta incontrando i rappresentanti della Asl per cercare di sbloccare la situazione. Gli ha fatto così provare già dei macchinari «e – racconta – la sola prova gli ha fatto illuminare lo sguardo».

La giovane è molto determinata in questa battaglia: «Non mi arrenderò – dice – fino a quando non otterremo il risultato concreto di far tornare mio zio in un mondo di relazione». (F. Loz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Vincenzo,
napoletano,
è stato
riconosciuto
il diritto
allo strumento
nel 2009. Ma non
è mai arrivato

Contrario/1. Padre Fabrizio Valletti

«De Magistris assente a Scampia qui troppe grandi incompiute»

AnnaMaria Asprone

Preferisce astenersi da ogni tipo di valutazione politica sull'operato dell'amministrazione comunale. Ma, a circa un anno e mezzo dall'insediamento della giunta De Magistris, padre Fabrizio Valletti, superiore della comunità dei Gesuiti di Scampia e responsabile del Centro Hurtado, non può fare a meno di riscontrare una certa «lontananza» nella gestione politica del sindaco e più in generale del Comune, dalle periferie.

Quali sono i punti di criticità non affrontati dal sindaco?

«Manca, a mio giudizio, una pianificazione urbanistica che tenga presente il proseguimento del progetto di riqualificazione di Scampia».

Ci spieghi meglio...

«Potrei portare ad esempio tutte le grandi incompiute. Ben cinque cantieri aperti e bloccati da tempo.

Come quello della Facoltà di Medicina e Scienza dell'alimentazione, o quello di Brancaccio per la piazza della socialità. O ancora il cantiere per la costruzione delle case da assegnate agli abitanti delle Vele e quello della Metropolitana. Se si guarda che gioiello è la stazione Toledo e si raffronta con quella di Piscinola Scampia e la piazza antistante, la differenza è lampante».

In che senso?

«Da noi c'è solo sporcizia, caos e poca sicurezza. Per non parlare di altri problemi irrisolti e carenze endemiche che incidono tantissimo sulla vita quotidiana».

Quali, ad esempio?

«I trasporti per dirne una. Chi abita a Scampia sa che può aspettare anche un'ora e più prima che arrivi un autobus. O la distribuzione della posta. Gli uffici postali funzionano ma si può ricevere una lettera anche due mesi dopo la data di spedizione.

Per non parlare del fatto che spesso si ricevono insieme 3 o 4 numeri di una rivista in abbonamento. O ancora la scarsa sicurezza per quanto riguarda le assicurate e le raccomandate. Infine non c'è uno sportello bancario a meno di non spostarsi a Secondigliano o a Melito».

Quindi, ha ragione Saviano quando dice che le periferie sono dimenticate?

«Purtroppo è così. Non ci sono investimenti per migliorare la vivibilità, l'occupazione e l'economia in quartieri come Scampia, che è abitata da 70-80 mila persone, un dato che spesso viene dimenticato. È un'altra città a cui poco importa forse del Lungomare liberato rispetto al loro difficile quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita Rossi Doria al Conservatorio «Sia più aperto alla città»

Claudia Marra

Arriva il commissario nel Conservatorio di San Pietro a Majella. È giunto nel cuore delle vacanze natalizie, a seguito di ben due visite ispettive compiute in estate ad opera del ministero dell'Istruzione e del ministero dell'Economia, il commissariamento del Conservatorio, il più antico istituto di alta formazione musicale della città nel cuore della Napoli antica. Sarà Achille Mottola, 53 anni, presidente del Conservatorio Nicola Sala di Benevento dal 2007, già componente del consiglio d'amministrazione e commissario dello stesso Conservatorio, a svolgere le funzioni di presidente e cda. La nomina porta la firma del ministro Profumo, con decreto del 21 dicembre. Ieri al Conservatorio c'è stata la visita del sottosegretario al Miur Marco Rossi Doria, che ha incontrato presso la Sala Martucci gli studenti di Napoli. Ad accogliere il sottosegretario c'erano proprio Mottola e la direttrice del Conservatorio, Elsa Evangelista. Dopo i saluti e la visita alla biblioteca, il sottosegretario ha assistito all'esibizione dello studente Angelo Trancone con un brano all'organo storico. Una visita, quella di Rossi Doria, preannunciata a Mottola all'atto del conferimento dell'in-

carico da parte di Profumo. «La presenza del sottosegretario Rossi Doria a Napoli nel più antico e prestigioso Conservatorio di musica d'Europa - afferma Mottola - testimonia non solo l'attenzione rivolta dal governo a questa gloriosa istituzione, ma rappresenta un segnale forte di partecipazione, attraverso i giovani studenti, linfa vitale del Conservatorio, al processo di necessaria rigenerazione del tessuto amministrativo e culturale del San Pietro a Majella». Rossi Doria e Mottola hanno concordato sulla necessità che «il Conservatorio - sottolinea il sottosegretario - sia sempre più aperto alla città, intesa come centro, ma anche come periferia».

Il commissariamento è giunto a seguito di una relazione redatta dal Miur e dal Mef a seguito delle ispezioni avvenute negli scorsi mesi di giugno e luglio «nella quale sono state riscontrate alcune irregolarità - spiega Mottola -. Il Conservatorio ha un patrimonio di circa 80 immobili che sono stati gestiti finora da

privati a cui erano stati affidati senza alcuna gara e che ora è mia intenzione gestire in maniera regolare». Irregolarità nella gestione degli immobili alle quali si vanno ad aggiungere quelle di «una totale mancanza di alcun inventario del patrimonio mobiliare secondo le normative vigenti. C'è inoltre un contenzioso con il Comune - continua Mottola - perché il Conservatorio è debitore di circa 250.000 euro. È mia intenzione regolarizzare e rigenerare il Conservatorio con un'ampia apertura alla città». Tra le iniziative già messe in programma da Mottola una mostra «di 222 anni di lettere dei protagonisti della storia musicale che coincide con il bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi: da Monteverdi a Lualdi».

La svolta
Il nuovo
commissario
Mottola:
via alle gare
per gestire
gli immobili
dell'istituto

Campagna elettorale**Rossi Doria:
più Istruzione
nei programmi**

«È un tema su cui si gioca il rilancio del Paese e quindi sono convinto che emergerà prima o poi nella campagna elettorale in positivo e non in modo polemico». Lo ha detto il sottosegretario all'Istruzione e università, Marco Rossi Doria,

rispondendo a Napoli alle domande dei giornalisti sulla poca visibilità che i temi dell'istruzione hanno in questa campagna elettorale. «Più ci sono competenze e saperi più c'è crescita economica e quindi, a di là delle

contingenze, da osservatore esterno sono ottimista - ha affermato - a un certo punto tutti dovranno rendersi conto che questo momento è anche una grande occasione per il Paese per

un rilancio economico e che questo rilancio deve avvenire in stretto rapporto con il rilancio della formazione, della ricerca, della scuola e dell'università».

L'incontro al Cervantes

«Nei miei scatti i dolori del mondo»

Aranda, vincitore del World Press Photo, racconta il suo lavoro tra guerre e immigrati

Ida Palisi

La «Pietà» di Michelangelo Samuel Aranda l'ha vista per la prima volta su internet, mentre lo intervistavano per aver vinto il World Press Photo of the Year con l'immagine di una madre yemenita che sostiene in braccio il figlio ferito. Un'iconografia del dolore e della compassione, come il capolavoro del Buonarroti, che lui neanche conosceva. È fotografo per istinto, un talento puro. Viene da una famiglia di comunisti dei sobborghi di Barcellona, dove controllava contatori per la compagnia del gas: in giro per la città con motorino e macchina fotografica, Aranda documentava le rivolte sociali e l'occupazione degli edifici nelle periferie, per la crisi di fine anni '90. Arrivò dove i fotografi professionisti non potevano arrivare e oggi, a trentatré anni, è considerato uno dei più importanti reporter del mondo. Ha collaborato con «El País», seguito il conflitto israelo-palestinese per l'agenzia spagnola Efe, e fino al 2006 ha firmato per la France Presse foto-reportage dai territori più caldi dell'Mediterraneo e dalla Cina. Oggi è freelance, collaboratore di punta del «New York Times».

A Napoli era già stato dopo il film «Gomorra», per un reportage sul Scampia e i Quartieri Spagnoli, e c'è tornato per la collettiva del World Press Photo (al complesso monumentale di Santa Chiara fino al 13 gennaio), sostenuta dall'Associazione Cultura-

le NeapolisArt, che con l'Istituto Cervantes ha organizzato un incontro sulla sua carriera e sulla sua idea di fotogiornalismo.

Lei è stato in tutto il mondo: a cosa assomiglia la camorra?

«A nessun conflitto, la camorra assomiglia ai banchieri. Ho fatto un mutuo per acquistare casa, che costa 95mila euro. Quando finirò di pagarlo mi sarà costata 210mila euro, e se non pago mi mandano la polizia. Così fa la camorra. E secondo me per debellarla non ci vuole né l'esercito né la polizia: bisogna prendere i bambini e farli studiare, e costruire a Scampia il parco più grande del mondo».

Lei dice che il fotogiornalismo il mondo lo cambierà: come crede sia possibile?

«È successo a me. Nel 2004 duemila persone provenienti dal Marocco furono respinte dal governo spagnolo senza essere sottoposte ad alcun tipo di giudizio, così come è invece previsto dalla legge. La Spagna pagò il Marocco per riprenderseli e, ammannetati e senza che nessuno lo sapesse, furono portati in una zona militare al Sud, nel deserto al confine con l'Algeria. Io riuscii a fotografarli nascondendomi in un'auto di un amico marocchino, grazie a una soffiata di Medici senza Frontiere: le mie foto fecero il giro del mondo, il presidente spagnolo dovette chiedere scusa pubblicamente e i migranti furono riportati in Marocco. Centocinquanta di loro erano già morti di fame e di sete, ma tutti gli altri si salvarono, grazie alle foto».

Eppure oggi grandi giornali stanno chiudendo, gli inviati di guerra quasi non esistono più. Come lo vede il futuro del fotogiornalismo?

«Il fotogiornalismo non è morto, anzi: deve fare i conti con la velocità di internet ma anche con gli errori e l'imprecisione delle foto improvvisate da cellulari e scari-

cate sui social network. La crisi c'è ma si combatte puntando sulla qualità. Noi fotografi possiamo sfruttare le cose positive della rivoluzione tecnologica, come quella di poter spedire una foto dall'altra parte del mondo senza dover stampare un rullino».

Le sue foto hanno un grande senso dell'estetica: sempre equilibrate, forti ma non cruente. Mette mai le persone in posa?

«No, sono tutte istantanee. Vado nei posti, mi documento sulla situazione, ci resto a lungo, dormo a casa delle persone del luogo. Mi mischio tra di loro, ma il mio è un lavoro: quello di mostrare agli altri il mondo, non è una forma d'arte studiata».

Perché hanno tutte al centro le persone?

«Per raccontare una storia bisogna necessariamente fotografare una persona. Io credo molto nella funzione sociale della foto: se non facessi il fotografo starei a buttare pietre. La fotografia è un modo di lottare, molto più efficace di qualsiasi altro».

Anche il ritratto che ha vinto questo World Press Photo è un'istantanea?

«Sì. È stata scattata il 15 dicembre 2011 nella capitale dello Yemen, in una moschea dove la gente si era rifugiata per sfuggire ai franchi tiratori. Il ragazzo è Said, ha 18 anni, ed era stato intossicato dai lacrimogeni».

Ha mai paura?

«Se non l'avessi sarei un pazzo, ma non mi piace raccontare episodi di paura perché io alla fine prendo sempre un aereo e torno a casa. Molte delle persone che fotografo invece no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flash

Docufilm

Passeggio
riparte
da Scampia

Anteprima, alle
18 all'auditorium
di Scampia di
«L'uomo con il
megafono»
documentario di
Michelangelo
Severgnini
prodotto da Figli

del Bronx con
Minerva
Pictures Group.
Sullo sfondo di
una Napoli
sull'orlo del
baratro ma
attraversata da
sussulti

democratici, è il
ritratto di Vittorio
Passeggio, un
piccolo don
Chisciotte di
periferia, l'ultimo
soldato
giapponese
rimasto a lottare

sull'isola
sperduta delle
Vele. Al termine
della proiezione
dibattito con il
regista, il
produttore
Gaetano Di Vaio,

Enrico Ghezzi,
Peppe Lanzetta
e l'assessore
alla Cultura del
Comune
Antonella Di
Nocera.

Finiti i posti letto, è emergenza

Ospedali pieni, ammalati fermi in ambulanza

Posti letto occupati, niente barelle libere, ambulanze ferme anche per ore davanti agli ospedali in attesa di poter ripartire. A Napoli l'iperaffluenza ai pronto

soccorso rischia di mandare in tilt il trasporto degli ammalati. Ed è allarme.

Pirro a pag. 41



La salute, l'emergenza Affluenza record ai pronto soccorso e posti letto occupati: in tilt il trasporto dei pazienti, sos dei medici

Ospedali pieni, malati fermi in ambulanza

Maria Pirro

Posti letto occupati, niente barelle libere, ambulanze ferme anche per ore davanti agli ospedali in attesa di poter ripartire. A Napoli l'iperaffluenza ai pronto soccorso rischia di mandare in tilt il trasporto degli ammalati. Ed è allarme perché «notevoli ritardi negli interventi di emergenza mettono a repentaglio l'incolumità dei pazienti». Dopo Roma, il direttore della centrale operativa partenopea del 118 invia una lettera (indirizzata ai direttori sanitari) per lanciare l'Sos. In città e in provincia tutti i posti letto sono occupati nei reparti di rianimazione, medicina, ortopedia e, nel capoluogo campano, anche nelle divisioni di pediatria, secondo il monitoraggio effettuato ieri pomeriggio.

«Dai presidi ci viene comunicata la grave difficoltà ad accogliere nuovi ricoveri per indisponibilità assoluta di posti letto e di barelle», e il conseguente invito a trasportare i pazienti che hanno bisogno di cure in altre struttu-

re» si legge, in sintesi, nella nota firmata dal direttore della centrale, Giuseppe Galano. Che segnala «l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio», pur se gli operatori sanitari fanno il possibile per limitare i disagi. Ma, fa notare Galano, «persiste l'abitudine, più volte inutilmente segnalata, di trattenere per molte ore nei pronto soccorso dei vari ospedali le barelle dei mezzi di soccorso del 118».

Ieri un'ambulanza è rimasta per circa tre ore al Loreto Mare, un'altra al San Paolo. Tre giorni fa, ben 7 ambulanze bloccate contemporaneamente:

4 al Cardarelli, una al San Giovanni Bosco, altre 2 al Loreto Mare (dati diffusi dal 118). Questo a causa della mancanza di lettighe negli ospedali, ma anche di presidi sanitari, come la tavola spi-

nale utilizzata per trasportare i pazienti politraumatizzati. Nella nota firmata da Galano sono così indicati «il disagio e la difficoltà, nella gestione degli eventi, derivanti da questi lunghi "sequestri" dei materiali appartenenti ai mezzi di soccorso». Con effetti a catena poiché, se un equipaggio non può essere operativo, nell'attesa di recuperare la lettiga, «durante il periodo di interruzione del servizio, le emergenze che si verificano nella zona di competenza dell'ambulanza "sequestrata" vengono assegnate a postazioni più o meno lontane, provocando disservizi nella zona di competenza dell'ambulanza bloccata». Quindi i rischi: «I con-

seguenti notevoli ritardi - si legge nella lettera - mettono a repentaglio l'incolumità dei pazienti e degli equipaggi, condizionando l'intero sistema di emergenza territoriale». Segue l'appello: «La mancanza di attrezzature idonee alla ricezione, barelle o posti-letto, non può rappresentare un limite all'esercizio delle nostre funzioni».

Al governatore Stefano Caldoro si rivolge Carlo Melchionna, vicesegretario nazionale dell'Anao-Assomed (sindacato medici ospedalieri): «L'iperfluenza negli ospedali è anzitutto dovuta alla carenza di strutture dedicate all'assistenza ordinaria, non di emergenza. Per questo, occorre rivede-

re il piano ospedaliero regionale, soprattutto nell'organizzazione a Napoli e provincia. Da potenziare Cardarelli e Santobono, e i presidi cittadini Loreto Mare, San Paolo San Giovanni Bosco e Vecchio Pellegrini, prevedendo di giorno e di notte tutte le principali specialità cliniche legate all'emergenza. Ma, contemporaneamente, vanno riconvertiti gli altri ospedali creando posti letto dedicati all'assistenza di lungodegenza, alla riabilitazione e alla altre specialità come oculistica, otorino, chirurgia oncologica, in modo da ridurre le prestazioni improprie nei pronto soccorso e negli ospedali. E poi vanno sbloccati i concorsi per arginare le carenze in organico».

«L'UOMO COL MEGAFONO»

All'Auditorium di Scampia proiezione del documentario «L'uomo con megafono» di Michelangelo Severgnini prodotto da Figli del Bronx. Presenti alla proiezione e al dibattito il regista Michelangelo Severgnini, il produttore Gaetano Di Vaio, lo scrittore e attore Peppe Lanzetta e l'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera.

Auditorium di Scampia,
viale della Resistenza, Napoli, ore 18

OGGI PROIEZIONE ALL'AUDITORIUM DI SCAMPIA

Vele, la storia del comitato in un film

Figli del Bronx organizza oggi alle ore 18 presso il teatro Auditorium di Scampia (viale Della Resistenza) alla proiezione del documentario "L'uomo con il megafono" di Michelangelo Severgnini prodotto da Figli del Bronx in coproduzione con Minerva Pictures Group. Con la collaborazione di Mad Entertainment e Comitato Vele Scampia il film presentato fuori concorso alla settima edizione del Festival internazionale del Film di Roma nella sezione Prospettive Italia, ha come protagonista indiscusso Vittorio Passeggio, rappresentante storico del comitato delle Vele. Sullo sfondo di una Napoli sull'orlo del baratro ma attraversata da sussulti democratici, ecco il ritratto di un piccolo don Chisciotte di periferia, l'ultimo soldato giapponese rimasto a lottare su quell'isola sperduta chiamata "Vele" di Scampia. Il ritratto di un moderno Masaniello, di un uomo che "va di fretta" per salvare il suo popolo. Alla proiezione e al dibattito saranno presenti il regista Michelangelo Severgnini, il produttore Gaetano Di Vaio, il critico cinematografico Enrico Ghezzi, lo scrittore e attore Peppe Lanzetta e l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Antonella Di Nocera.

— Il sindacato ha organizzato lo sciopero generale per l'8 marzo. Il 9 febbraio la manifestazione sulle vertenze campane —

Occupazione al 15,5%, mobilitazione della Cgil

NAPOLI (rr) - I dati della disoccupazione continuano ad essere allarmanti. In Campania il 44,5 per cento dei giovani sotto i 24 anni è disoccupato e 600.000 persone tra i 15 e i 34 anni, pari al 38,8 per cento, non lavorano e non studiano. Si registra un tasso di occupazione del 15,5 per cento e oltre 200.000 contratti a termine rischiano di non essere rinnovati, mentre il pil è calato in tre anni di undici punti. *“Sono dati che non possono passare sotto silenzio”* sottolinea il segretario generale della Cgil **Franco Tavella** in occasione del convegno che si è svolto ieri a Napoli. Un convegno per organizzare la mobilitazione in vista dello sciopero generale della Campania per venerdì 8 marzo. In vista dell'appuntamento, la confederazione ha fissato per il 9 febbraio una grande iniziativa a Napoli, come tappa della mobilitazione che parte in

queste ore e che coinvolge tutti i territori e le categorie. *“Porteremo in piazza – sottolinea Tavella – tutte le vertenze delle cinque province. Sarà la risposta del mondo del lavoro all'immobilismo del governatore Caldoro. A fronte di una realtà che tutti gli indicatori economici definiscono recessiva, infatti, la Regione non è in grado di dare risposte”*. La Cgil ha ricordato che di recente l'amministrazione regionale ha approvato il contratto Campania con i sindacati per aiutare le imprese a superare la crisi. Ma questo contratto *“è rimasto sulla carta – precisa Tavella –; non registriamo alcuna proposta in grado di promuovere crescita e sviluppo. Anzi, dinanzi allo sfascio del sistema dei trasporti, l'assessore Vetrella ammette candidamente di essere stato colto alla sprovvista e l'unica soluzione che propone è quella*

della privatizzazione. Se così fosse, si alimenterebbe concretamente il rischio che il settore finisca in mano alla criminalità organizzata, l'unica in grado di disporre di liquidità”.

Quella del trasporto pubblico è di certo la situazione più difficile in Campania coinvolgendo un bacino di operatori e utenti molto ampio, ma si aggiungono a questa le condizioni di difficoltà dell'apparato produttivo e del settore sanitario, a partire dal prolungamento del commissariamento, in conseguenza degli obiettivi non raggiunti da parte della Regione. *“Per la Cgil, l'iniziativa del 9 febbraio – conclude Tavella – sarà anche l'occasione per sottoporre alla politica i temi del lavoro, del Mezzogiorno e dello sviluppo, che dovranno assumere la dovuta priorità nelle scelte del futuro governo”*

Insegnamento per i rom, il Comune prepara le lezioni

NAPOLI - Il Comune di Napoli vuole procedere alla selezione degli organismi cui affidare il servizio di inserimento scolastico per i minori delle comunità rom rumeni presenti nel territorio cittadino per la durata di 30 settimane. L'importo complessivo presunto è di 84mila 566 euro. Una volta individuate persone, associazioni o enti senza fini di lucro, il Comune procederà all'assegnazione del servizio per i minori delle comunità rom.

Al San Carlo di Napoli si prepara un'originale versione di "Rusalka" di Dvorak

Costumi di scena dai rifiuti ecco l'opera eco-compatible

ALFREDO D'AGNESE

NAPOLI

Non accade tutti i giorni di imbattersi in un abito di scena realizzato con oltre 100 sacchetti di immondizia. Al San Carlo di Napoli dal 19 al 29 gennaio si materializzerà un sogno ambientalista: *Rusalka*, l'opera in tre atti di Antonin Dvorak e Jaroslav Kvapil, lancerà un messaggio raramente recepito dal mondo della lirica.

Gli attori andranno in scena con i 70 costumi realizzati da Mateja Benedetti con materiali riciclati ed ecocompatibili. In occasione di ogni rappresentazione sotto il portico del teatro sarà allestito un "blue carpet" su cui gli spettatori potranno sfilare con i propri capi e gli accessori che seguono la moda ambientalista e a chilometro zero. Una commissione premierà le creazioni più originali. E' il tocco finale

su un allestimento fuori dal comune. Le scene di Walter Scheutze si ispirano all'arte contemporanea, e sono arricchite dalle videoproiezioni curate da Christoph Grigoletti e Claudio Schmid. A dirigere *Rusalka* sarà John Fiore del Norwegian Opera and Ballet.

Il lavoro è frutto delle intuizioni del regista Manfred trasformare «l'opera dell'orgoglio slavo in un canto d'amore alla Natura. Oggi si parla di natura impazzita ma è l'uomo ad aver perso il controllo di sé. La fiaba ci racconta di una natura che vuole bene all'uomo ma che non riceve ascolto. Questa chiave di lettura ci è parsa giusta per il momento che stiamo attraversando». Gli fa eco Mateja Benedetti: «Con questa versione vogliamo dimostrare che si può fare bene anche spendendo poco. Abbiamo abbattuto del 75 per cento le spese per gli abiti e siamo pronti a scommette-

re che non si vedrà la differenza con gli abiti più sfarzosi». La fashion designer di Lubjana punta a rivoluzionare la scena. «Il 70 per cento del materiale che ho utilizzato è ricavato da costumi e tessuti già usati, il 10 per cento acquistando materiale ecologico come pelle di salmone, canapa, bambù e seta organica» dice.

Mateja Benedetti si divide tra insegnamento e sperimentazione nel mondo della moda. «Studio l'ecologia dei tessuti. Quando mi ha chiamato Manfred sono rimasta sorpresa; le idee che voleva portare in teatro coincidevano con le mie. Ci piacerebbe che lo spettatore lasci il teatro con un'idea nuova sul rapporto tra uomo e natura».

Prorogati i consorzi Ciclo dei rifiuti la gestione passa ai Comuni

Daniela De Crescenzo

Un decreto per prorogare i consorzi di bacino fino a giugno e dare il tempo alla Regione di varare le norme capaci di attribuire la gestione dell'intero ciclo ai comuni riuniti in Ato, come già avviene nel resto del Paese. Lo discuterà stamattina il governo. Se sarà approvato, il testo segnerà una svolta capace di rivoluzionare l'intero sistema campano, ma per il momento lascerà aperta la questione economica. Il decreto non prevede, infatti, impegni di spesa e mancano, quindi, i fondi necessari per man-

tenere in vita i consorzi che non hanno le commesse necessarie a sopravvivere. Nelle nuove norme dovrebbe esserci anche la proroga del commissariato alle bonifiche che dovrebbe provvedere al risanamento dei siti di Giugliano e dei laghetti di Castelvolturno: un modo per non interrompere quel percorso necessario per evitare il «disastro ambientale annunciato dal geologo Giovanni Balestri.

> A pag. 39

I rifiuti. le decisioni

Decreto rifiuti, lo smaltimento passa ai Comuni

Consorzi, pronta la bozza del provvedimento: 6 mesi di proroga, poi il cambio. Rebus fondi

Daniela De Crescenzo

Un decreto per prorogare i consorzi di bacino fino a giugno e dare il tempo alla Regione di varare le norme capaci di attribuire la gestione dell'intero ciclo ai comuni riuniti in Ato, come già avviene nel resto del Paese. Lo discuterà stamattina il governo. Se sarà approvato, il testo segnerà una svolta capace di rivoluzionare l'intero sistema campano, ma per il momento lascerà aperta la questione economica. Il decreto non prevede, infatti, impegni di spesa e mancano, quindi, i fondi necessari per mantenere in vita i consorzi che non hanno le commesse necessarie a sopravvivere.

Nelle nuove norme dovrebbe esserci anche la proroga del commissariato alle bonifiche che dovrebbe provvedere al risanamento dei siti di Giugliano e dei laghetti di Castelvolturno: un modo per non interrompere quel percorso necessario per evitare il «disastro ambientale annunciato dal geologo Giovanni Balestri. Il provvedimento

dovrebbe servire a sciogliere la contraddizione sottolineata più volte nei giorni scorsi dall'assessore regionale Giovanni Romano che aveva spiegato: «Allo stato, sono vigenti due norme nazionali che confliggono in maniera stridente ed evidente. Da una parte la legge 26 del 2010 che attribuisce i compiti gestionali alle Province e dall'altro la legge 135 del 2012 che, al contrario, ha assegnato gli stessi compiti ai Comuni». Attualmente la raccolta e lo spazzamento toccano, infatti alle amministrazioni comunali, lo smaltimento alle Province. Da giugno tutto tornerà in mano ai Municipi che dovranno riunirsi negli ambiti territoriali ambientali. Questi saranno disegnati dalla Regione nei prossimi mesi. Il Comune di Napoli dovrebbe

costituire un ambito autonomo e quindi al sindaco Luigi De Magistris e al suo vicesindaco Tommaso Sodano toccherà decidere dove e come smaltire i rifiuti, mentre finora se ne è occupata la Società provinciale guidata dall'avvocato Enrico Angelone.

E non solo: se l'intero il ciclo dei rifiuti farà capo ai Comuni dovrebbero essere loro ad assorbire almeno una parte dei lavoratori dei consorzi. In questo caso il costo dei 2168 dipendenti delle articolazioni di Napoli e Caserta (circa cinque milioni al mese) graveranno sulla nuova tassa, la Tares, che servirà a coprire i costi dei servizi. A Napoli, però, non ci dovrebbero essere ulteriori aggravii collegati al costo del per-

sonale: l'Asia ha già assorbito i 327 lavoratori dell'ex bacino 5, e quindi non dovrebbe essere costretta ad assumere nessuno. Per tutti gli altri, a partire da giugno, resta il rischio di gonfiare gli organici: per evitarlo bisognerà dire basta agli appalti alle ditte private che stanno attualmente lavorando nel casertano e nel napoletano. Ma anche questa mossa potrebbe non essere risolutiva visto che i dipendenti probabilmente in base alla norma sui passaggi di cantiere non potranno essere licenziati. I problemi maggiori ci saranno in Provincia di Napoli dove attualmente la stragrande maggioranza degli stipendiati non ha alcun compito da svolgere.

Intanto per i dipendenti dell'articolazione di Caserta, che non ricevono lo stipendio da diversi mesi, si annuncia una schiarita: il nuovo responsabile della unità tecnico amministrativa, Nicola Dell'Acqua, martedì sarà in Campania per incontrare il neo commissario liquidatore, Domenico De Lorenzo, i soggetti attuatori e gli assessori al ramo: avendo accertato che il consorzio ha dei crediti nei confronti della struttura metterà sul tavolo i soldi sufficienti a pagare due stipendi, come ha annunciato il presidente della Provincia di Caserta, Domenico Zinzi. Una mossa che darà una boccata di ossigeno ai lavoratori, ma che potrebbe creare ulteriori problemi alle ditte che

da tempo aspettano di intascare i soldi per lavori svolti prima del 2009. Soddisfatti i sindacati che fanno capo al cartello degli autonomi guidati da Vincenzo Guidotti che ieri ha commentato: «Ringraziamo quelli che ci sono stati vicini e che hanno creduto che le società provinciali erano una bufala».

Scelte

La legge in esame punta a superare i poteri delle Province

L'iniziativa

Un clic al rione Sanità per dire no al degrado

Silvio Perrella

Domenica scorsa nel suo editoriale il direttore del "Mattino" ha parlato di "comunità di destino". Lo ha fatto riferendosi soprattutto al Sud e ai suoi

problemi, innanzitutto legati a una difficoltà di autorappresentarsi, oltre che a essere rappresentato, soprattutto dalla politica.

Da tempo alla Sanità, uno dei rioni di Napoli solitamente evocati

quando si vuol parlare di degrado, si sono rim-boccati le maniche. Hanno capito che si può essere comunità di destino non per condividere l'impotenza, ma per fa-

re insieme ciò che serve a migliorare la vita quotidiana.

> Segue a pag. 44

Un clic al Rione...

Silvio Perrella

Lo dimostra il fatto che non c'è rione in Città che abbia una così estesa rete di associazioni civiche e del terzo settore.

Non è dunque un caso che tra i progetti arrivati alla redazione di Doppiozero, nell'ambito del progetto Che fare, uno sia incentrato sulla possibilità di costituire una Fondazione di Comunità Locale Rione Sanità.

Ma di cosa si tratta? Doppiozero (www.doppiozero.com) è una rivista online che sta provando a sviluppare un diverso modo di fare cultura in Italia. La sua ultima iniziativa riguarda la creazione di una piattaforma culturale che aiuti materialmente a realizzare i tanti progetti che circolano nella mente delle persone e

delle associazioni, ma per i quali non si riesce a trovare risorse disponibili. Ebbene in questo caso, al progetto vincitore, Doppiozero mette a disposizione centomila euro. Seguendo il metodo della condivisione i progetti selezionati sono adesso in rete e possono essere votati dal pubblico fino al 13 gennaio. I primi cinque saranno poi valutati da una giuria e il 29 gennaio sarà eletto il vincitore.

Come è già successo per il concorso del Fai dedicato ai "Luoghi del

cuore", anche in questo caso è giusto mobilitarsi per far sì che il progetto napoletano abbia il maggiore dei voti possibili. A farlo sono gli stessi ideatori del progetto, tra i quali le Parrocchie di S. Maria e di S. Severo e l'Associazione l'Altra Napoli Onlus.

E' nato così Napoli Click Day. Durerà due giorni, venerdì e sabato prossimi, durante i quali saranno visitabili gratuitamente le Catacombe di San Gennaro (via Tondo di Capodimonte, n. 13); visita che potrà anche essere serale (ci si può prenotare allo 081 7443714). E durante le visite si potrà votare.

Chiunque abbia già fatto quest'esperienza, sa cosa significa attraversare il sottosuolo della città, scoprendone i nessi segreti, le basiliche, e soprattutto entrando in contatto con le persone che ti guidano. Molto più che semplici guide turistiche. Non solo per la loro competenza, ma soprattutto per la loro caratura "umana".

Nell'andare con loro verso le mete, si è presto consapevoli che è stato messo in atto un processo che non solo sta dando ampiamente i suoi frutti, ma che è destinato a svilupparsi. Bisogna solo essere coerenti con le basi poste; tenersi autonomi dalla politica; ed essere capaci di stare nel mondo globale portando con sé la

propria caratteristica locale.

Dare vita a una Fondazione di comunità locale significa insomma far sì che il destino diventi storia e nella città che ha dato i natali a Giambattista Vico dovrebbe essere qualcosa di naturale. Sappiamo bene che così non è. Ma sappiamo bene che così non è per precise ragioni storiche, analizzate le quali, e rese risorse invece che ostacoli, si può provare a chiamare con voce ferma il futuro. In questo caso le "comunità di destino" saranno comunità realizzate, non bocconi amari da inghiottire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Saviano al sindaco “Non mi deludere”

ROBERTO SAVIANO

ECCO il testo dell'articolo di Roberto Saviano pubblicato sull'*Espresso* oggi in edicola e intitolato "Luigi, non mi deludere: nessuna riforma avviata, periferie dimenticate, dov'è la Napoli promessa?".

«Caro sindaco de Magistris, sono consapevole che qualsiasi forma di critica venga rivolta a lei e al suo operato viene interpretata come una critica personale. O si è con lei in tutto o si è un suo nemico. Chi le parla è una persona che l'ha sostenuta, come hanno fatto in tanti. Chi le parla, a maggio di due anni fa, durante la sua campagna elettorale, con un

editoriale in prima pagina su "Repubblica", la sostiene sperando che la sua amministrazione avrebbe inaugurato un nuovo progetto per la città. E non abbia l'ingenuità di accomunarmi a chi l'accusa di essersi corrotto con la politica, né a chi ritiene che abbia fatto questa scelta per interessi privati. Non lo penso. Allo stesso modo lascia interdetti ascoltare che le parole di analisi e di critica che le ho rivolto sarebbero secondo lei il frutto di una campagna elettorale o di finalità elettorali. È cosa assai ambigua da ascoltare, come quando parla di masso-mafie in maniera tanto

generica da suscitare ilarità più che preoccupazione. Non mi sono mai candidato, né ho mai preso parte a una militanza. Il mio mestiere è un altro. Quindi le analisi al suo operato non sono ispirate da nessuna campagna elettorale. Non banalizzi.

SEGUE A PAGINA X

SAVIANO AL SINDACO “NON MI DELUDERE”

ROBERTO SAVIANO

(segue dalla prima di cronaca)

Caro sindaco, amministrare una città come Napoli è forse uno degli impegni più complessi che ci si possa consapevolmente assumere. Città caotica, piena di debiti, con mille difficoltà. Impegno che ha avuto il coraggio di prendere. Ma ciò che fa più male è vedere come non sia stato iniziato alcun percorso di riforma. A meno che per riforma non si intenda cambiare uomini e mettere i propri. Certo, anche questo è parte di un piano di cambiamento, ma non può essere il solo cambiamento possibile.

Il sottotesto di ciò che spesso dice sembra essere: "Napoli è diversa perché ci sono io". Napoli signor sindaco non sembra per nulla diversa. Ha deluso il comportamento verso i collaboratori "licenziati": Raphael Rossi, Giuseppe Narducci, Riccardo Realfonzo, Silvana Riccio. In

chiunque abbia mai raccontato a un grande pubblico, vie-

quale cattiveria. Nessuno le ha chiesto una rivoluzione in pochi mesi, si è avuta pazienza, le si è dato credito, ma non è stato fatto nulla laddove la quotidianità resta una corsa a ostacoli. Laddove gli eventi che la città è in grado di catalizzare sono dovuti più al credito e alle bellezze che la città ha, che non ai suoi amministratori.

Rispondere alle critiche dicendo "venite qua invece di

progetti concreti sul lavoro e sulle periferie. Nella Napoli disastrosa degli ultimi anni della dirigenza bassoliniana, io e i miei coetanei non ne potevamo più di sentirci rispondere che la città era in crisi e in profonda difficoltà ma piena di mostre, musei e festival. Importanti certo, ma quando servono a riformare un territorio e non a mettergli il belletto o a comprare il consenso degli intellettuali locali.

L'argomento camorra è poi forse una delle note più dolenti. La querelle delle telecamere a Scampia è l'ultima delle questioni, del resto sono abituato ad ascoltare le solite accuse di speculazione e arricchimento: chiunque racconti,

Portare il Comune fuori dal centro cittadino. Un dibattito sulla legalizzazione delle droghie. Nulla di tutto questo. E Napoli resta quel contesto asfittico che fa comodo a tutti. Chiunque la racconta è visto come il peggiore degli usurpatori. "Come osi, siamo noi che possiamo parlare, siamo noi che sappiamo quicome si vive gli unici a poter dire come stanno veramente le cose".

Bene, io sono nato a Napoli e racconto Napoli. Studio il territorio e non mi sento intimidito dal "tu che ne sai". Sappiamo invece, e che vi piaccia o no, raccontiamo.

Signor sindaco, non pensi che le critiche che le vengono rivolte siano frutto di chi sa

una parola d'azione. A ognuno il suo mestiere. Prenda queste righe come vuole; io le ho scritte come un allarme sul rischio di una grande delusione: aver creduto in un progetto di riforma che non sta avvenendo. Se invece le prenderà come l'ennesimo capriccio dell'intellettuale in diaspora da Napoli alla ricerca di luce, be', si metta in fila, sarà l'ennesimo.

Non capita spesso, lo confesso, a volte però credo davvero che Napoli prima o poi possa farcela a uscire dalle sue terribili difficoltà e trovare la strada. Ma questa strada, sindaco, ancora non si intravede nelle sue mappe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ragazza (troppo) perfetta

MICHELA MARZANO

Come si fa a non voler essere perfette in un mondo in cui, fin da piccole, ci si è sentito ripetere che la perfezione era l'unico modo per dare un senso alla propria esistenza? Come ci si può distaccare dallo sguardo altrui e ascoltarsi – ascoltare quello che si desidera, quello che si vuole, quello che si sogna – quando si è imparato solo l'impegno e il sacrificio? Come si fa a capire che la vita, talvolta, può essere altro, meno faticosa, meno impegnativa, meno pesante? È semplice. Non si fa. Non si può. Non lo si pensa nemmeno. Perché l'unica cosa che si è imparato a fare, è andare avanti sempre e comunque, indipendentemente da tutto. E allora poco importa se si è stanche o tristi, poco importa se pian piano la vita diventa grigia, talvolta quasi insopportabile. Si serrano i denti e si va avanti lo stesso. Ci sono i compiti da finire, gli esami da preparare, i concorsi da vincere, le aziende da dirigere. Ci sono le aspettative degli altri e della società. Lo sguardo dei genitori. La speranza delle maestre e dei professori. Tutte le battaglie fatte nel passato dalle donne per permettere alle nuove generazioni di mostrare che anche una donna ce la può fare, anzi, se vuole, ce la fa meglio di molti uomini.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Così la corsa all'efficienza e al merito può diventare un'ossessione

Il sogno della perfezione che degenera in incubo

MICHELA MARZANO

(segue dalla copertina)

Il meccanismo all'interno del quale si trovano oggi tante ragazze è infernale. Hanno imparato a memoria la lezione del volontarismo e del controllo che si sentono ripetere fin da piccole. Hanno capito perfettamente come comportarsi per sentirsi dire che sono "brave". Credono che "basta volere per potere". Basta imporsi una disciplina rigida per raggiungere tut-

ti gli obiettivi che ci si prefigge. Basta credere in se stesse e gestire le proprie emozioni per ottenere successo e credibilità. E col tempo diventano bravissime a corrispondere alle aspettative altrui. Talvolta anche a prevenirle. La famosa sindrome della "prima della classe". Anche se poi sono proprio le "più brave" a pagare a caro prezzo quel successo per cui si sono tanto sacrificate. Ottengono *tutto*. Hanno assolutamente *tutto*. *Tutto* tranne la gioia. Che può sembrare una cosa banale e di nessun valore. Solo che, quando si ha *tutto* tranne la gioia di vivere, questo *magnifico tutto* non ha più alcun valore.

Dietro il successo, come diceva il filosofo francese Georges Canguilhem, si nasconde quasi sempre un fallimento esistenziale. Tutto quello che si sarebbe voluto fare e che non si è fatto perché non c'era tempo, perché qualcuno stava aspettando qualcosa, perché il senso del dovere lo impediva. Ecco perché, a forza di *dover essere*, talvolta è proprio l'*essere* che soccombe. Ci si adatta per diventare esattamente come gli altri desiderano, e poi si scopre di non saper nemmeno più che cosa si vuole. Ci si prepara a raccogliere i frutti del proprio impegno, e invece si frana sotto il peso della disperazione.

È il dramma del "riconoscimento". Quel riconoscimento di cui parla un altro filosofo, il tedesco Axel Honneth, che dovrebbe permettere ad ogni persona, proprio in quanto persona, di essere accettata per quello che è, indipendentemente da quello che fa. Un riconoscimento, però, che tante giovani donne pensano di dover meritare solo in base agli sforzi fatti. Il problema di tante ragazze è proprio questo: sono vittime di una cultura dell'ec-

cellenza che le ha spinte a credere che il proprio valore dipendesse da quel "brava" che si sono sentite ripetere da bambine. Fino a costruirsi l'ideale di un io rigido e intransigente che le spinge, anche da adulte, ad accettarsi solo se "perfette". Quando, da piccoli, non si è stati riconosciuti per quello che si era, con le proprie fragilità e propri difetti, e ci si è convinti che il proprio valore lo si dovesse meritare, come ci si può poi accettare da soli?

Certo, anche l'impegno, i risultati scolastici, il lavoro — e più generalmente quello che si chiama "merito" — sono importanti. Se non si fanno sforzi, non si ottiene niente. È il famoso "principio di realtà" di Freud. Molto spesso, quando ci si sacrifica, lo si fa per portare avanti il proprio progetto di vita. Non sarà mai il successo, però, che potrà dare un senso all'esistenza. Anzi. Finché le ragazze dipenderanno da quel "brava" che le rassicura sul proprio valore, non potranno mai rendersi conto che la vita è altro. Talvolta lasciar perdere; talaltra perdere qualcosa. E smetterla una volta per tutte di voler essere sempre perfette. Tanto la perfezione non esiste. E poi non ne vale la pena. La disperazione che si cela dietro tante riuscite non ne vale mai la pena.

molti casi l'unica colpa era un disaccordo con lei non nel progetto generale, ma in scelte particolari. Scelte che non erano mancanze di lealtà nei suoi confronti, ma erano proposte per evitare che Napoli finisse dinanzi la Corte dei conti o che si legasse a progetti economici poco chiari. È sembrato che queste persone da un giorno all'altro dall'offerta migliore che in quel determinato campo ci fosse, siano diventati peggiori collaboratori possibili. Allontanati senza spiegazioni, senza motivi che non fossero clientele da conservare, bilanci da approvare e status quo da mantenere. Allontanati per dei contrasti che se superati sarebbero stati la prova di una reale volontà di essere discontinui rispetto a un passato insostenibile.

L'attitudine spesso è importante, e questo suo atteggiamento un po' guascone sicuramente non rende le cose più facili in una città in cui chi ci vive deve sopportare una serie infinita di difficoltà. Sull'emergenza rifiuti nessun sistema virtuoso. Non sono state raggiunte le percentuali di differenziata promesse all'inizio del suo mandato. I rifiuti non sono diventati una risorsa, come in un circolo virtuoso potrebbero essere, ma una spesa e si spediscono altrove. A breve, sindaco, lei lo sa, il problema tornerà urgente come in passato.

Le operazioni che adesso verrebbe da definire "di facciata" sono importanti: liberare il lungomare dalle automobili, portare la Coppa America in città, ma non le devo insegnare io cosa è successo a Valencia con la Coppa America. Non devo essere io a dirle come il volto di una città può realmente cambiare approfittando in maniera virtuosa dei finanziamenti che vengono stanziati per grandi opere e grandi eventi. Inutile accusare Roma di inefficienza, che la gestione di Napoli fosse impresa complicatissima si sapeva dall'inizio.

Ha accettato una sfida incredibile e avrebbe dovuto farlo con un piano strutturato,

ne accusato di speculazione. Le potrei fare un elenco lunghissimo, da Scorsese a "I Soprano" a Malaparte che hanno ricevuto le medesime accuse. Su Scampia l'atteggiamento non può essere il solito. Quando si è all'opposizione chi racconta contraddizioni è visto come colui che sta facendo un lavoro importante, un servizio alla comunità, quando poi si va al potere il motto diventa: Napoli non è solo Scampia. Frasi dette e ridette da Antonio Bassolino, da Rosa Russo Iervolino, sindaci, amministratori, con cui lei si è voluto porre da subito in netta discontinuità.

È naturale che Napoli non sia solo Scampia, come è naturale che Scampia non sia l'inferno popolato da diavoli cui voi e solo voi volete e "potete" ridare dignità. A oggi la nascita di associazioni, l'attenzione e l'impegno sul territorio lo si devono anche a queste opere artistiche che hanno generato coinvolgimento, che hanno fatto sentire le persone meno sole. Che hanno contribuito a provocare indignazione. Incredibile come tutto questo venga dimenticato. In molte altre periferie d'Italia si vivono condizioni analoghe, ma non c'è tutto questo impegno civile anche per mancanza di luce, attenzione, racconto. Non è parlando meno di camorra e sottolineando che Napoli è anche altro che ci si avvia a una soluzione del problema. Le opere di racconto sul territorio contengono la parte sana e la sua resistenza. Bisognerebbe giudicare le opere, vederle, approfondirle e non in maniera oscurantista chiedere di "smetterla con la speculazione" non sapendo nemmeno come sarebbe stato affrontato il racconto.

Su Scampia, sindaco, e sulle periferie in generale, lei ha fatto davvero poco. Non ci sono state idee nuove, per esempio proporre di costruire una no-tax zone dove portare aziende che potessero investire con sgravi fiscali in una terra depressa, dove solo la criminalità riesce a fare affari.

parlare" significa in qualche modo ripercorrere le orme del governo Berlusconi e prima ancora qualsiasi altra forma di potere. Se si vuole collaborazione, interlocuzione, è inutile dire "voi del Nord che ne sapete" o "invece di parlare perché non agite". Meglio accogliere, comprendere le analisi, entrarvi in dialettica. Ascolti il rumore ormai non più di fondo delle persone deluse dalla sua gestione di Napoli, persone che avevano creduto in lei.

Le analisi sono fatti, le analisi sono conseguenza dei fatti. Esistono amministratori, analisti, intellettuali, giornalisti, scrittori, registi e tutti devono poter agire liberamente, esprimersi liberamente e accettare le critiche. Nessuno pretendeva che lei potesse costruire una città nuova. Nessuno pretendeva che lei risolvesse camorra, monnezza, trasporti e sanità pubblica. Ma che almeno iniziasse un percorso questo sì. Un percorso che oggi non si vede se non in quelle ridicole bicicletture disegnate sul basalto e sui sampietrini sconnessi, al centro dei marciapiedi, che in nessun'altra città a parte Napoli, qualcuno avrebbe potuto spacciare per pista ciclabile.

Napoli non sta cambiando, c'è solo il timore che sia stata una scomoda piattaforma, un difficile volano per un'attività politica nazionale. Aver deciso di fare il sindaco di Napoli, ribadisco, è una scelta coraggiosa e con altrettanto coraggio andrebbe considerato ora che c'è qualcosa che non va. Che la Napoli promessa non è realizzata. La crisi economica e la situazione europea non aiutano, ma imputare tutto a fattori esterni è disonesto. Bisogna aprire la città, mutarne la politica, cambiare le priorità.

Già so la risposta che questo mio scritto riceverà: "Facile scrivere editoriali e reportage, tirati sulle maniche e muoviti". Credo di farlo con la mia attività: la parola quando viene dall'osservazione, dall'approfondimento, dall'analisi, è azione. E io provo ad avere

La dignità necessaria alle unioni gay

di BERNARD-HENRI LÉVY

Il dibattito sul matrimonio gay ha preso una piega strana e talvolta inquietante. Sorvolo sugli ipocriti che fingono di rimpiangere i bei tempi dell'omosessualità deviante, ribelle, e refrattaria a «entrare nella norma». Sorvolo sulla condiscendenza delle anime belle secondo cui «il popolo», in tempi di crisi, avrebbe altre gatte da pelare piuttosto che queste storie di borghesi bohémien (non si osa dire di pederasti). Sorvolo infine sul comico panico di chi ritiene che il matrimonio gay (ribattezzato a torto matrimonio «per tutti» dai suoi sostenitori troppo prudenti, e privi del coraggio di dire pane al pane, vino al vino) sia una porta aperta alla pedofilia, all'incesto, alla poligamia.

Non si può invece sorvolare su quanto segue.

1) Sul modo in cui è percepito l'intervento delle religioni in tale baruffa. Che le religioni debbano dire il loro parere su una vicenda che è sempre stata, e lo è ancora, al centro della loro dottrina, è normale. Ma che questo parere si faccia legge, che la voce del gran rabbino di Francia o quella dell'arcivescovo di Parigi sia più di una voce fra tante altre, che ci si nasconda dietro alla loro grande ed eminente autorità per chiudere la discussione e mettere a tacere una legittima domanda di diritti, non è compatibile con i principi di neutralità sui quali, da almeno un secolo, si suppone sia edificata la nostra società. Il matrimonio, in Francia, non è un sacramento, è un contratto. E se è sempre possibile aggiungere il secondo al primo, e ciascuno può stringere, se lo desidera, un'unione supplementare davanti al prete, non è di questo che tratta la legge sul matrimonio gay. Nessuno chiede ai religiosi di cedere sulla loro dottrina. Ma nessuno può esigere dal cittadino di regolare il proprio comportamento sui dogmi della fede. Si crede di andare in guerra contro il comunitarismo ed è la laicità ad essere discredita: che cosa ridicola!

2) Sulla mobilitazione degli psicoanalisti o, in ogni caso, di alcuni di loro, che si ritiene dovrebbero fornire agli avversari della legge argomenta-

zioni scientifiche e, forti della loro autorità, provare che questo progetto causerebbe un altro malesere, stavolta mortale, nella civiltà contemporanea. Bisogna dirlo e ripeterlo: la scienza freudiana non è uno scientismo; l'ordine simbolico che opera nell'inconscio non è un ordine biologico; e fare del complesso di Edipo l'altro nome del triangolo ben noto dei servizi familiaristi (papà, mamma ed io, la «piccola famiglia incestuosa» dell'ordine eterosessuale di cui parlava Michel Foucault...) fu probabilmente un peccato di gioventù della psicoanalisi: ma da tempo essa lo ha scongiurato e non esiste ormai un analista serio che riduca filiazione e trasmissione a questioni di pura «natura». Leggete la letteratura sull'argomento. Non ci sono indicazioni, per esempio, che suggeriscano una predisposizione all'omosessualità in caso di adozione da parte di una coppia gay. Non ci sono effetti perversi particolari quando si strappa un bambino da un sordido orfanotrofio e lo si trasferisce in una famiglia con un solo genitore o con genitori omosessuali amorevoli. E se pure questo dovesse provocare un turbamento, lo sguardo che la società impregnata di omofobia porta sul bambino sembra sia infinitamente più sconvolgente della apparente indistinzione dei ruoli nella famiglia così composta...

3) Sulla famiglia, appunto. La sacrosanta famiglia che ci viene presentata, a scelta, come la base o il cemento delle società. Come se «la» famiglia non avesse già tutta una sua storia! Come se ci fosse un solo modello, e non invece molti modelli di famiglia, quasi omonimi, che si succedono dall'antichità ai nostri giorni, dai secoli classici ai secoli borghesi, dall'età delle grandi discipline (quando la cellula familiare funzionava, in effetti, come ingranaggio del macchinario del controllo sociale) a quella del «diritto alla ricerca della felicità» di cui parlava Hannah Arendt in un testo del 1959 sulle «unioni interrazziali» (in cui il matrimonio diventa un luogo di pienezza e di libertà per il soggetto)! Come se la banalizzazione del divorzio, la generalizzazione della contraccezione o dell'interruzione volontaria di gravidanza, la moltiplicazione delle adozioni e delle famiglie single,

il fatto che oggi siano più numerosi i bambini nati fuori dal matrimonio che da coppie sposate, come se la disgiunzione, infine, del sessuale dal coniugale, non avessero fatto vacillare il modello tradizionale ben al di là di quello che mai farà una legge sul matrimonio gay che, per definizione, ri-guarderà solo una minoranza della società!

La verità è che gli avversari della legge sempre più difficilmente riescono a dissimulare il fondo di omofobia che governa i loro discorsi.

Preferiamo una posizione di dignità (perché fondata sul principio di universalità della regola di diritto), di saggezza (talvolta il diritto serve a prendere atto di una evoluzione che il Paese ha già voluto e compiuto) e di fiducia nell'avvenire (chissà se non toccherà ai gay sposati, non di impoverire, ma di arricchire le arti di amare e di vivere di una società alla quale, da mezzo secolo, hanno già dato tanto?).

Possa il legislatore decidere serenamente e senza cedere alla pressione delle piazze né all'intimidazione dei falsi sapienti: è in gioco, in effetti, ma non nel senso che ci viene detto, l'avvenire di quella bella illusione che è la convivenza democratica.

(traduzione di Daniela Maggioni)

Sul tema dei matrimoni gay sono intervenuti Ernesto Galli della Loggia (30 dicembre), Tommaso Gartosio e Silvia Vegetti Finzi (2 gennaio), Fulvio Scaparro (il 3), Adriano Pessina (il 4) e Francesca Rigotti (il 7)